

giovedì 4 ottobre 2001

rUnità 21

lo sport in tv	13,30 Tennis, Wta da Mosca Eurosport
	18,15 Ciclismo, Giro prov. Lucca RaiSportSat
	18,30 Sportsera Rai2
	20,00 Rai Sport Tre Rai3
	20,10 Basket donne: Schio-Taranto RaiSportSat
	20,30 Basket, Euroleague Preseason: fin. Tele+
	22,00 Hockey pista: Mondiali RaiSportSat
	23,20 Sfide Rai3
00,40 Studio sport Italia1	
00,40 Eurogoal Rai2	



Coppa Italia: Como-Fiorentina 2-0. Oggi Samp-Torino

La squadra di Mancini battuta dai gol di Oliveira e Pedone. Il ritorno mercoledì 24

COMO La Fiorentina "sperimentale" messa in campo da Roberto Mancini non ha superato l'esame nella gara d'andata dei sedicesimi di Coppa Italia. Ieri a Como i viola sono stati sconfitti 2-0 con le reti di Oliveira, al 29' del primo tempo, e di Pedone, al 16' della ripresa. La partita di ritorno (come tutte le altre) è in programma il 24 ottobre, la vincente incontrerà nel prossimo turno il Brescia. Le altre sei partite si giocarono il 19 settembre. Questi i risultati e, tra parentesi, le avversarie che la squadra che passerà il turno si troverà di fronte negli ottavi (andata 11 novembre, ritorno 28 novembre): Piacenza-Genoa 0-0 (ROMA); Ternana-Udinese 4-4 (N-TER); Messina-Lecce 2-1 (PARMA); Siena-Verona 1-0 (LAZIO); Modena-Perugia 1-1 (MILAN); Empoli-Bologna 1-4 (ATALANTA). Oggi si completa il quadro con la sfida tra Sampdoria e Torino (ore 20,45 arbitro Dondarini). Ritorno a Torino il 24 ottobre, chi passa si scontrerà con la Juventus. Il Como è attualmente al 6° posto nel campionato di serie B con 10 punti (3 vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte) e, quello di ieri contro la rimaneggiata Fiorentina (in totale 14 gli assenti e per la prima volta senza Chiesa, non è il primo exploit in Coppa Italia. I lariani, allenati da Dominissini, avevano già vinto il girone 2 della prima fase con 7 punti grazie

alle vittorie ad Ascoli (0-3), con il Cosenza (1-0) e il pareggio casalingo con il Venezia (1-1). Intanto c'è una svolta nella questione dei diritti televisivi della Coppa Italia, acquistati da Cecchi Gori (ma nessuna partita è stata trasmessa in tv). Il giudice del tribunale civile di Roma, Loredana Nazzicone, ha stabilito che la "Cecchi Gori News and sport" non ha l'obbligo di mandare in onda le partite della Coppa Italia 2001-2002 (può, infatti, cedere i diritti) ma dovrà comunque pagare - a contratto riparametrato - i circa 30 miliardi di lire pattuiti con Media partners Italia da cui ha acquistato i diritti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Chiedo scusa, ma non mi pento»

Il ritorno di Mazzone: «Mai pensato di offendere la sua città, il sindaco di Bergamo la pianti»

Giorgio Mora

BRESCIA È sempre lui. Pirotecnico, appassionato, commosso, sarcastico, ironico, un po' pentito e molto polemico. Ha rimuginato due giorni sul suo exploit sotto la curva atalantina e su quel che ne è seguito, ed eccolo, Carletto Mazzone, arrivare a Coccaglio, nell'Hotel Touring che lo ospita da quando allena il Brescia, per una conferenza stampa in cui non risparmierà nulla: né scuse né accuse, né riflessioni né battute al veleno. Il monologo di Carletto inizia alle ore 14, davanti a lui una selva di telecamere e taccuini spianati. Mazzone affronta la bolgia mediatica con la vis dialettica dei giorni migliori. «Ho sbagliato - ammette - . Quando ho visto il pallone calciato da Baggio finire nel sacco, non ci ho visto più. L'uomo è partito di gran lena, e l'allenatore non ha saputo fermarlo». L'antipasto è servito. Il tecnico, dunque, ancora una volta chiama in causa il suo "doppio", il fratello gemello che talvolta fa e dice cose spropositate. Lo show, però, riserva altri colpi a sorpresa. Carletto snocciola le sue verità: «Chiedo scusa a Bergamo, una città che rispetto, dove conservo parecchie amicizie». Poi il primo affondo: «Mi piacerebbe sapere perché la curva bergamasca ce l'ha tanto con me, che cosa gli ho fatto? A me stanno antipatici, ma c'è un motivo: perché m'insultano».

Quindi la seconda stoccata, questa volta ben più profonda: «Che c'entra il sindaco di Bergamo? Era in curva pure lui? Ho parlato da uomo di calcio, al termine di una partita. La politica lasciamola da parte. Certo, sono un cittadino italiano e voto. Do la mia preferenza a chi mi ispira onestà e lealtà, a chi cerca di far pagare le tasse. Bossi? Non ci conosciamo, viviamo in due mondi molto diversi».

Mister Carletto prende fiato, infila una battuta dietro l'altra («Guardiola? Speriamo non sia impaurito...»), non smentisce la fama di gran affabulatore che lo circonda. Ma non nasconde neppure d'averla



Carlo Mazzone è tornato a parlare dopo l'espulsione di domenica scorsa. Sotto Toldo e Buffon, i due portieri azzurri

fatta grossa. «Aspetto la punizione, non chiedo scuse. Dovessi giudicarmi io? Mi fermerei per due giorni. Da scontare, però». Chiede scuse alla memoria e fa un passo indietro, a quel 19 marzo causa di tutti i mali. Il rancore è iniziato lì, quando dopo aver perso il derby 3-0 dovette subire i pesanti sfottò della tifoseria ospite. «Era pure il giorno del mio compleanno, pensate un po'».

E qualcosa gli è rimasto dentro. Al punto che una volta ottenuto il

pareggio, domenica scorsa: «Mi sono "trovato" sotto la curva, non m'ero neppure accorto d'essere là. Quasi quasi era meglio che Roberto Baggio non facesse 'sti danni. Ma lui è un campione. E io mi sono sfogato, ce l'avevo dentro da troppo tempo. Perché secondo voi un uomo di 64 anni si comporta così? Perché la furia prende il sopravvento, mi sono persino dimenticato di esultare coi miei giocatori».

Mazzone scandisce i tempi e la conferenza stampa è attraversata da

momenti d'ilarità generale. Non mancano le battute: «Sono trent'anni che batto i marciapiedi del calcio italiano e non avevo mai corso così, e meno male che c'era la rete, altrimenti finivo pure più in là. Ma nulla era premeditato, sia chiaro. M'è venuto naturale». Il sor Carletto meno la danza a suo piacimento, si cosparge il capo di cenere, e poi rilancia l'offensiva. «Hanno detto che avrei insultato i giocatori avversari. Lo smentisco in modo categorico. Però devo fare delle scuse a Va-

azzurri, due portieri per un posto

Scelto Buffon, nonostante tutto Toldo: «Ma io sono tranquillo»

Un solo posto per due grandi portieri: uno, il titolare, che sta passando un brutto momento di forma, la «riserva» che è al massimo. Trapattoni, incurante dei giudizi espressi sui giornali, ha scelto il primo, confermando, dunque, Buffon nel ruolo più delicato di una partita fondamentale per l'accesso degli azzurri ai mondiali dell'estate prossima.

E il portiere della Juve, il ruolo di titolare della porta azzurra gli sta più che bene, anzi lo ritiene meritato, nonostante gli errori in bianconero di questo inizio di stagione e a dispetto dell'autocritica che il numero uno juventino ha fatto con grande onestà. Anche il giorno dopo la riconferma fiducia da parte del ct, a chiudere qualsiasi discorso sul dualismo con Toldo, Buffon conferma la propria ammissione di colpe sul primo gol subito contro la Roma, ma incassa il riconoscimento di Trapattoni con il sorriso: «Fa molto piacere sentire la sua fiducia dopo uno o due episodi negativi. Ma io sono abituato ad assumermi le mie responsabilità e dico che del gol di Batistuta sono il primo colpevole».

Una cosa tiene a precisare, Buffon. Nella sua testa non c'è mai stato dubbio sul fatto che mezzo papere del genere potessero metterlo a rischio il ruolo di titolare in azzurro. «Che cosa dovrebbe fare Toldo per scavalcarci? Prendere sempre 8 in pagella e vedere molti miei 5 nei voti. Ma di questo ripareremo a fine stagione. Dispiace, certo, vedere un talento che rimane in panchina: ma va da sé che mi dispiacerebbe di più se a restare fuori fossi io». Piuttosto, tra le mille idee che devono essere frullate per la testa del bianconero dopo gli infortuni, ci deve essere stata la pressione Juve per un trasferimento stramiliardario che pesa sul suo senso

di responsabilità. «Mi devo liberare del virus di Van der Buffon», dice il portiere scherzando sull'epiteto che gli è stato già affibbiato, in paragone con il portiere olandese che l'altra anno provocò non pochi problemi alla Juventus. «Di un mio errore si parla per cinque giorni - ammette il portiere della Nazionale - è come se Platini sbagliasse un rigore di una finale del campionato del mondo. Capisco, tutto ciò vuol dire che sei un giocatore importante e stimato. Su certi episodi potrei tirar fuori mille scuse, da una barriera messa male al pallone visto all'ultimo. Però non mi piace sfuggire alle mie responsabilità, e penso solo a una cosa: a scrollarmi di dosso quel soprannome e quel virus». Buffon ripercorre i due errori che hanno caratterizzato l'inizio di stagione e lo fa anche con ironia. «La palla sfuggitami con il Chievo è stata una casualità - spiega - un po' come il piatto che scappa di mano ad una casalinga una volta l'anno. Con la Roma è stato un concorso di cose, ma ripeto, non mi nascondo dietro un dito».

Toldo la prende con filosofia e se ne sta buono buono nel suo ruolo di riserva di lusso. D'altronde, già una volta la sorte premiò lui (Europei d'Olanda) trasformandolo da riserva a protagonista assoluto: «Non ho da chiedere nulla a Trapattoni, io vado dritto per la mia strada cercando di fare al meglio il mio lavoro e di aiutare il più possibile la mia squadra». Il portiere interista si allinea e aspetta: «Francamente non so cosa dire se non che continuerò a seguire la mia strada, come sempre ho fatto finora - ribadisce Toldo -. Con una certezza in più però: soprattutto dopo l'incidente stradale che ho avuto tempo fa e dove me la sono davvero vista brutta, la cosa a cui tengo di più è la salute, il resto viene dopo».

Il dualismo con Buffon, che costituisce uno dei fattori più salienti di questa nazionale, d'altra parte non lo disturba: «Non mi dà fastidio, anzi può essere costruttivo e stimolante per entrambi anche perché nessuno dei due si confronta con l'altro. E almeno per quanto mi riguarda cerco sempre di fare in modo che le critiche, quando ci sono, mi aiutino a migliorare».

vassori e alla panchina. Mentre uscivo dal campo ho detto qualcosa di troppo. Mi dispiace, spero che il collega comprenda».

Carletto alterna, è scoppiettante: «Pensate, ho avuto un rapporto migliore persino con i tifosi della Lazio, il che è tutto dire...», e, corrucciato: «Non ho fatto una cosa normale, ma non mi pento d'aver risposto a chi m'insultava, che diamine». Poi il tecnico torna a gamba tesa sulla questione di fondo, e chiede: «Mi volete concedere delle at-

te? Ho fatto il possibile per allentare le pressioni prima del derby, ho detto ai giocatori: non giocate il derby, ma la partita. Alla fine ci sono cascato io».

Serve a poco anche ricordargli le tante parole di solidarietà? «Ringrazio tutti, ma il mio non è stato un esempio da seguire». Allora torna in soccorso ancora la memoria. Anni Settanta, Carletto allena l'Ascoli. «Con l'Atalanta mai avuto problemi, anzi casomai questa squadra m'ha sempre portato fortuna.

Costantino Rozzi acquistava giocatori che a Bergamo non funzionavano e con me rendevano al massimo». «Cosa mi aspettavano tifosi atalantini nel derby a febbraio? Che mi ignorino. Perché io li ignorerò. O che mi spieghino perché da due partite ce l'hanno tanto con me. Me lo devono dire». E infine: «Se qualcuno mi provocherà, farò il bravo, altrimenti, se dovessi ricascarci, meglio chiudere. Ormai sono vecchio, voglio lasciare di me un bel ricordo».

Saltate, dopo 45 giorni, le trattative per il passaggio di proprietà del Fiorenzuola. Il "campeon mundial" Kempes e i suoi 16 giovani sudamericani si ritrovano in mezzo a una strada

Dalle Ande agli Appennini, storia di un sogno infranto

Walter Guagnelli

FIorenzuola Sedici calciatori sudamericani, guidati da Mario Kempes campione del mondo '78, continuano a correre e a eseguire schemi su un campo spezzato alla periferia di Fiorenzuola. Non sanno o fingono di non sapere che la loro avventura italiana è conclusa ancor prima di cominciare per le bizzarrie (o follie) di un calcio troppo spesso schizofrenico perché capace di produrre in rapida successione speranze, illusioni e piccoli drammi. Il sogno dei giovani sudamericani sbarcati a Milano a metà agosto con Kempes era quello di giocare nel campionato italiano. Il progetto, portato

avanti dalla società Global, prevedeva il loro passaggio in blocco al Fiorenzuola (serie C2), una volta che l'imprenditore milanese Alessandro Aleotti fosse riuscito ad acquisire la società emiliana posta in vendita dal presidente Villa. Ma 45 giorni di estenuanti trattative non sono stati sufficienti a ratificare il passaggio delle consegne. A questo punto la società resta a Villa e gli argentini rimangono all'hotel Cortina di Fiorenzuola prigionieri e vittime di un disegno ambizioso ma fallito prima di nascere. Eppure Mario Kempes, 23 anni dopo il titolo mondiale conquistato con l'Argentina, non si dà per vinto. O meglio, tenta di tranquillizzare i suoi ragazzi, arrivati dal Sudamerica con le valigie piene di sogni. La sen-

sazione è che all'Hotel Cortina non si sappia - o si finga di non sapere - della conclusione della trattativa. Gli allenamenti, in un campo a 5 chilometri dall'albergo, continuano mattina e pomeriggio. Tutti sperano ancora nella fatidica chiamata e nel debutto in serie C2. Che non ci sarà. Mario Kempes allarga le braccia sconcolato: «Aspettiamo. Potrebbe arrivare una soluzione improvvisa. Certo che la situazione è imbarazzante e paradossale». I giocatori non si rassegnano all'idea di svegliarsi dal "sogno italiano". Sono giovani ma alle spalle vantano buone esperienze professionistiche in Sudamerica. Il più famoso è Ivan Bisognio centrocampista con un centinaio di presenze nella A uruguayana. Clemente Ro-



driguez, 20 anni, nella passata stagione ha totalizzato 13 presenze con un gol nel Boca Juniors. Pablo Soares ha vinto il campionato nazionale in Bolivia, Julio Santacchi ha disputato 3 finali di Coppa Libertadores. Da un mese e mezzo si allenano come matti e ora non intendono mollare. «Per anni abbiamo atteso la chance di giocare in Italia. Adesso che siamo qua lottiamo con tutte le forze per poterla sfruttare. Insomma non ci arrendiamo». I giornali italiani aperti sui tavoli nella hall dell'albergo parlano delle imprese di Almeyda, Zanetti, Samuel, Claudio Lopez e rendono ancora più triste l'attesa della chiamata. Ma le notizie sulla trattativa fra Aleotti e il presidente del Fiorenzuola Villa sono sconfortanti:

«Villa ci ha preso in giro per un mese e mezzo - urla l'imprenditore milanese - perché in realtà non ha mai avuto intenzione di vendere la società. D'altra parte la documentazione richiestaci era stata preparata fin dal 28 agosto e tutto era in perfetta regola. Nell'incontro decisivo di lunedì sera, Villa e il vicepresidente Bricchi non hanno voluto firmare la cessione delle quote aggrappandosi ad un cavillo burocratico indipendente dalla nostra volontà e che noi, d'altra parte, saremmo stati disposti a superare facendo uno sforzo ulteriore. La caparra è stata versata, le fidejussioni c'erano tutte e la nostra volontà di subentrare alla presidenza era concreta. Villa, invece, non ha fatto niente nei nostri confronti. Per quaranta gior-

ni è stata una continua melina, una incredibile serie di no, quando invece sarebbe bastato parlare subito chiaro». «Ma adesso che la vicenda sportiva è finita - prosegue Aleotti - comincerà quella legale: lascerò a Bricchi e Villa un paio di giorni per riflettere, poi la questione passerà al tribunale. Ci saranno tempi lunghi, ma non si può ignorare l'esistenza di certe carte e, se avrò ragione, ne vedremo delle belle». Intanto Salvatore Trunfo, agente italiano della Global (che governa il cartellino dei giocatori), sta cercando di proporre a squadre di serie B e C. Ma i tempi sono strettissimi anche perché un mese e mezzo di permanenza in Italia della comitiva è già costato quasi 100 milioni.